

BULLI E CLASSE
LO SDRAIATO
SULL'AMACA
pag. 2

NOTE BANDITE 3
ARIA DI
LIBERAZIONE
pag. 3

VITTORIE IN DISCESA
SUL MOVIMENTO DEI
LAVORATORI DELLA SCUOLA
pag. 6

INTERNET DELLE COSE
BRACCIALETTI
DI CLASSE
pag. 7



n. 14
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 29/04/2018

VERTENZA RIDERS DELIVEROO



SI OLIA LA CATENA TRA LE RUOTE, SI SPEZZA LA CATENA DEI PADRONI!

S. D.

Il “nuovo” che avanza, l’oscuro e diabolico universo della Gig Economy, miete lentamente le proprie vittime in un turbinio di servitù volontaria e autodisciplina. Il Moloch del capitalismo si evolve in moderne, avanzate ed ammiccanti forme di sfruttamento che cercano di piegare sempre di più la classe lavoratrice, spremendola come un limone allo sbocciare della primavera. Tuttavia sono in molti coloro che negli ultimi mesi hanno rifiutato di farsi mettere i piedi in testa, e al contrario hanno preso la decisione di incrociare i propri in segno di protesta. È il caso dei riders di Deliveroo, fattorini in bicicletta inquadrati come collaboratori autonomi, che da quando la multinazionale londinese è sbarcata nel nostro paese, si sono organizzati. Soprattutto nel quel di Torino hanno dato alla controparte un gran bel grattacapo.

Il 20 marzo, così come il primo maggio dello scorso anno, i ciclo-fattorini torinesi hanno dichiarato lo stato d’a-

gitazione, rifiutando di volta in volta gli ordini assegnati dalla piattaforma digitale e attuando il blocco del servizio. Insomma, hanno scioperato. Le ragioni di questa mobilitazione vanno ricercate nelle condizioni effettive nelle quali si trovano i lavoratori che operano in questo settore. Fino al sorgere del nuovo anno il metodo di retribuzione che riguardava la flotta di Deliveroo Torino consisteva unicamente in una paga oraria di 5,60 euro netti, alla quale andavano ad aggiungersi 80 centesimi per consegna effettuata.

Un compenso irrisorio per chi regolarmente scende in strada mettendoci i propri strumenti di lavoro e affrontando le intemperie senza tutele né garanzie. Le ferie pagate restano un lontano miraggio, così come i riposi settimanali, la mutua, un’assicurazione trasparente che fornisca una copertura adeguata, il diritto di rappresentanza sindacale, e così via. Tutto questo in virtù del fatto che la dipendenza materiale espressa dal rapporto di lavoro non corrisponde a ciò che è

formalizzato nel contratto. A essere sbandierate sono un’autonomia e una flessibilità di fatto inesistenti nella giornata tipo di un lavoratore di Deliveroo. Basti pensare che per la ricezione degli ordini e il compimento delle consegne per una delle tante aziende “smart” in giro per il globo, è necessario l’utilizzo di un’applicazione per smartphone, attraverso la quale si effettua il login. Un algoritmo, progettato secondo le direttive aziendali, determina totalmente i ritmi di lavoro nonché l’organizzazione del lavoro stesso. Il controllo è continuo ed invasivo. Tutti i fattorini sono perennemente geo-localizzati,

vale a dire seguiti e tracciati passo per passo mediante il sistema satellitare, come se indossassero un braccialetto elettronico.

“Un algoritmo, progettato secondo le direttive aziendali, determina totalmente i ritmi di lavoro nonché l’organizzazione del lavoro stesso. Il controllo è continuo ed invasivo. Tutti i fattorini sono perennemente geo-localizzati, vale a dire seguiti e tracciati passo per passo mediante il sistema satellitare, come se indossassero un braccialetto elettronico”

Ovviamente questo processo è stato spinto dal padronato con estrema naturalezza.

La dirigenza ci ha tenuto a dare aria alla bocca rimarcando quanto il cambiamento fosse in realtà a vantaggio del lavoratore, e introducendo persino dei bonus validi per l’anno corrente al fine di incentivare il passaggio. Tutto lascia intendere che nel giro di poco tempo la paga oraria fissa sia destinata a svanire nel nulla. Intanto l’esperienza ci insegna come il cottimo sia esclusivamente funzionale al profitto dei padroni.

I fattorini sono, di fatto, costretti a ritmi lavorativi sempre più frenetici e insostenibili, giacché non è più pensabile rifiutare a cuor leggero un ordine per spossatezza o altre necessità, perché questo significherebbe non guadagnare affatto. Aumentare progressivamente la propria velocità di marcia, con tutti i rischi che ne conseguono, si rivela essere invece indispensabile se si vogliono completare il maggior numero di consegne nel più breve tempo possibile. Stiamo infondo parlando di una specie di videogame, nel quale i

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Vertenza riders Deliveroo

partecipanti vengono messi in competizione l'uno con l'altro. Questa volta in gioco c'è la vita dei lavoratori, il cui tempo, con l'avvento del cottimo, non è più pagato, non ha più alcun valore.

A fomentare l'animarsi delle proteste sfociate nello sciopero del 20 marzo, è stata finanche l'introduzione di una nuova modalità di prenotazione e assegnazione dei turni lavorativi. Per la prima volta si evidenziano elementi dapprima ignorati o sconosciuti come il ranking, la valutazione, la scala meritocratica tra i vari riders sulla base della propria prestazione lavorativa. Entrano in gioco delle specifiche fasce orarie, più o meno privilegiate, il cui accesso è vincolato dal grado di "affidabilità" (o meglio, di docilità!) del singolo lavoratore. Quest'ultimo ha la possibilità di aumentare il proprio punteggio in graduatoria rendendosi disponibile a coprire una maggiore percentuale di sessioni nei weekend, cioè quando la mole di ordini è maggiore, o altresì non scollando mai l'App durante un turno lavorativo. A coloro cui è riservata la fascia d'accesso più sfortunata potrebbero addirittura spettare zero ore lavorative disponibili, il che si traduce in zero euro percepiti.

Con queste premesse chiarificatrici spero risulti più semplice per il lettore comprendere in quali acque questi "collaboratori" si sono ritrovati a dover galleggiare. Ed ecco che la calma piatta si fa maremoto. Durante l'interruzione del servizio cui accennavo precedentemente, viene rispedita una lettera di rivendicazioni formulata dall'assemblea dei riders. All'interno del documento spiccava, cito quasi testualmente, la richiesta di una "ridistribuzione settimanale ed equa delle ore lavorative tra tutti i riders, oltre che una rivisitazione del sistema di assegnazione turni in modo tale da garantire un monte ore minimo di 15 ore settimanali ad ogni fattorino che ne facesse richiesta, con la prerogativa assoluta che nessun* restasse senza nemmeno un'ora di lavoro". Intanto dall'altra parte della barricata il silenzio regna sovrano. La mancata reazione da parte dei vertici a Milano



diviene assordante oltre che irritante. Il giorno successivo alla protesta una dozzina di lavoratori rompe nuovamente il silenzio recandosi in blocco allo sportello riders, unica occasione rimasta per ottenere un colloquio fisico che spezzi l'ordine virtuale.

I fattorini dichiarano di non essere intenzionati a lasciare lo spazio in assenza di risposte soddisfacenti. Gli inviati da Milano, nonostante l'insistenza nella negazione di un confronto diretto e la pretesa di considerare i riders come singoli interlocutori disconoscendo ogni istanza collettiva presentata dagli stessi, si ritrovano travolti dalla più che giustificata pressione generale, che li porta a promettere di contattare i propri superiori. Ma una volta richiesto ai lavoratori di allontanarsi momentaneamente dalla stanza, anziché telefonare ai propri responsabili, questi chiamano un taxi in fretta e furia e se la danno letteralmente a gambe.

Lo sportello torinese viene così annullato, anche per coloro che avrebbero dovuto tenere il colloquio d'assunzione nel pomeriggio, e che perciò si sono visti contattare via mail e spedire tutto il materiale da lavoro (box ter-

mico, divisa, caricabatterie portatile, ecc.) direttamente al proprio indirizzo di casa.

Il tempo passa inesorabile e lo sportello riders a Torino non viene ripristinato. La rabbia cresce, e insieme ad essa anche il desiderio di rivalsa. Venerdì 13 aprile, una trentina tra ciclo-fattorini, precari e solidali decidono dunque di entrare nella sede di Deliveroo Italia nell'orario dello sportello riders di Milano, pretendendo risposte. Comincia così l'occupazione degli uffici e una nuova giornata di lotta.

Quasi all'istante fa la sua comparsa nella struttura Matteo Sarzana, General Manager di Deliveroo Italia. A proteggerlo pompatissime guardie private, che con il ticchettare delle lancette d'orologio aumenteranno progressivamente di numero. Subito traspaiono il nervosismo e l'imbarazzo negli occhi e nelle espressioni del padrone, ma non è certo l'eccezionalità della situazione a giustificare alcune delle sue dichiarazioni successive: "Se non vi piace questo lavoro potete anche non lavorare", oppure: "La mia professione è più precaria della vostra". È tutto fin troppo chiaro ai presenti: Non

ci sono margini di trattativa. O si china il capo e si pedala per una miseria, o si rescinde il contratto di collaborazione. Intanto giunge sul posto una volante della polizia, poi la digos e infine l'antisommossa. Trascorrono i minuti e i lavoratori reclamano il diritto di assemblea. Nel frattempo alcuni solidali accorrono in appoggio alla protesta; aumentano i blindati e la celere si schiera. Numerosi passanti sull'altro lato della strada e alcune famiglie affacciate alle finestre di

casa applaudono gli occupanti a sostegno della loro causa. All'interno, invece, i dispatcher (chi sovrintende all'assegnazione degli ordini) non condividono il malcontento, indossano la maschera dell'indifferenza e continuano a digitare sul proprio Mac come se niente fosse. Pian piano cresce la tensione, si susseguono spintoni e provocazioni da parte dei guardioni che tentano di spingere tutt* all'esterno degli uffici. Si resiste fino a che lo sgombero non arriva al suo momento clou, documentato tra l'altro da un video riportato sulla pagina facebook di Deliverance Project, uno dei portali utilizzati per la narrazione delle lotte dal punto di vista di chi le porta avanti. Tra botte e bastonate, dunque, sia riders che solidali vengono cacciati dalla sede. Gli sbirri dello Stato esercitano ancora una volta il monopolio della violenza. Un ragazzo gode del "privilegio" di essere ferito alla testa da un colpo di manganello. Le proteste proseguono per un altro po' fino a che non ci si scioglie in corteo. Nel frattempo la magistratura torinese ha dato ragione a Foodora nel merito della causa intentata contro

l'azienda tedesca da sei ex-fattorini, che in occasione delle proteste anti-cottimo dell'autunno di due anni fa furono brutalmente tagliati fuori. Una sentenza che rifiuta di riconoscere il rapporto di subordinazione dei lavoratori delle consegne a domicilio nei confronti della startup. Una tappa che ancora una volta contribuisce a cristallizzare gli attuali rapporti di forza a noi sfavorevoli, ma che crea altresì un precedente a parer mio importante, capace di rappresentare un punto di svolta nel mondo del lavoro: l'allarmante normalizzazione di prestazioni sempre più sfruttate e sempre meno dignitose, accompagnata dal tentativo di pacificare e armonizzare il rapporto tra Lavoro e Capitale, in un contesto di profonda trasformazione economica.

Detto ciò, la consapevolezza che la giustizia non vada ricercata nelle aule di tribunale cresce costantemente nei principali spazi d'aggregazione e di assemblea dei fattorini in lotta. A distanza di soli due giorni dallo sgombero di Milano, si è tenuto a Bologna un incontro nazionale dei riders. Un'occasione di rilievo per fare la conoscenza di nuove realtà, condividere esperienze, tentare di organizzarsi in mobilitazioni coordinate tra lavoratori in giro per l'Italia e per l'Europa.

Deliveroo, Foodora, Just Eat, Glovo, Sgnamm...A cambiare è il colore sgargiante delle divise dotate d'inseriti catarifrangenti. Resta invece invariata la condizione di estrema precarietà nella quale i fattorini del food-delivery sono costretti giorno dopo giorno, tra una volata e l'altra per le vie trafficate del grigiame cittadino. Il futuro è nebuloso e spesso fa paura. Il conforto lo si trova esclusivamente tra le pieghe del filo rosso della solidarietà attiva tra gli sfruttati; nella lotta comune che mira a contrastare l'imposizione della logica atomizzante, e a trasformare in modo concreto e radicale uno stato di cose che non deve persistere.

È continuando ad esercitare una tenace pressione dal basso che possiamo ambire a delle conquiste. Siamo profondamente convinti che sia questa la via maestra per strappare a chi si arricchisce sui nostri immani sforzi, migliori condizioni di vita e di lavoro.

BULLI E CLASSE

LO SDRAIATO SULL'AMACA

LORCON

Ciclicamente i media italiani ci propinano "l'emergenza bullismo". Accadeva già una decina di anni fa, dopo alcuni brutti fatti di cronaca, è accaduto di nuovo pochi anni fa, e l'emergenza torna in grande stile adesso. Ovviamente ci si dimentica di citare i dati per impostare uno straccio di analisi materiale del fenomeno che vado oltre al sensazionalismo da titolo strillato. Ma nei tempi dell'emergenza continua, con il suo corollario di peste emozionale, questi non sono necessari, anzi.

In ogni caso, dopo il video dei ragazzini di Lucca che aggredivano verbalmente un professore si è nuovamente scatenata l'indignazione. Abbiamo potuto vedere il giornale dell'opinione pubblica progressista italiana, La Repubblica, pubblicare l'ottusa riflessione del più sopravvalutato opinionista

italico, Serra, in cui si sosteneva che questi odiosi episodi avvengono negli istituti frequentati dai figli delle classi popolari mentre i templi della cultura, i licei, ne sarebbero praticamente immuni.

Effettivamente è difficile vedere un gruppetto di studenti di un qualche classico scagliarsi contro un professore. Molto più facile, però, vederlo scagliarsi, in forme aperte o subdole, verso un proprio pari che in qualche modo non corrisponde ai canoni imperanti in quell'ambiente: figli e figlie di operai che osano invadere una scuola appannaggio di classi alte e mezzeclassi, individui LGBT, disabili, devianti vari. Magari non lo farà apertamente in classe ma lo farà nei corridoi, nei bagni, fuori da scuola. Magari non alzerà manco una mano ma userà mesi e mesi di logorante violenza psicologica.

Negli stessi licei si potranno anche

osservare professori che sembrano usciti dritti da The Wall accanirsi su studenti, inculcare modelli competitivi, fare favoritismi, coprire condotte inaccettabili – insomma si vorrà mica rovinare la reputazione dell'Avvocato Tal dei Tali perché il figlio è uno stronzo che molesta le compagne di classe. Evidentemente, Serra non ha mai avuto il piacere di avere a che fare con i figliocci della buona borghesia, provinciale o urbana che sia, che riproducono in tutto e per tutto i valori della loro classe sociale di appartenenza.

Non che le classi popolari siano escluse da certi comportamenti, anzi, – nessuna operaiolatria – ma sostenere che certi comportamenti siano appannaggio di chi è figlio del proletariato è una violenta forma di classismo. L'ideologia dominante ha la capacità di penetrare anche tra coloro che non fanno parte della classe dominante: è l'egemonia. In una società fondata

strutturalmente sulla violenza anche nelle scuole si riprodurranno modelli violenti, sessisti, razzisti e classisti.

Sembra che da qualche anno uno degli sport favoriti di una certa schiuma di intellettuali sia diventato il tiro al piccione con degli astrattissimi "giovani" a fare la parte dei volatili.

Non è un caso quindi che questo fuoco di fila si infittisca quando si ha la possibilità di sparare contro coloro i quali sono pure figli dei ceti popolari, e che questi fungano da capro espiatorio.

A guardare i pochi dati disponibili su un fenomeno che è difficile studiare in termini statistici sembrerebbe, comunque, che gli atti di bullismo siano generalmente in calo e che la rinnovata attenzione verso gli stessi altro non sia che il frutto di meccanismi mediatici. Ma anche ammettendo che questo fenomeno sia in qualche modo in aumento, di cosa stupirsi?

In un periodo in cui è completamente saltato il vecchio patto sociale, e l'accesso al mondo del lavoro è quello che è, in cui il modo del lavoro fa più schifo di quanto già non facesse prima, in cui le scuole sono oramai depositi per futura merce-lavoro in surplus, ci dovremmo stupire che al suo interno avvengano fenomeni di violenza?

Nei momenti di forte mobilitazione sociale gli individui accomunati dagli stessi interessi di classe, o dalla condizione di marginalizzati, si riconoscono tra di loro. Non è un caso che le mobilitazioni studentesche degli anni '60 e '70 ridimensionarono e infine misero fine a quei fenomeni di violenza ritualizzata – quella dei goliardi universitari e dei loro imitatori nei licei più esclusivi – che venne travolta dall'apertura delle istituzioni accademiche alle classi subalterne.

Quindi, anche ammettendo che esista un crescente fenomeno di bullismo – cosa ad ora indimostrata, anzi i dati ci fanno presupporre il contrario – non saranno le invettive moraliste sulla carta stampata o l'indignazione da bar 2.0 del "popolo del web" a porre fine a questo fenomeno: sarà la mobilitazione di chi la scuola la vive, anche suo malgrado, tutti i giorni.

RESISTENZA 3: ARIA DI LIBERAZIONE

NOTE BANDITE

A CURA DI EN.RI-OT

In questo numero raccontiamo la Resistenza a partire dai suoi martiri e dai suoi protagonisti, passando per la repressione fino alla Liberazione del 25 aprile. La scaletta di questa settimana propone:

- 1 Friser - Quei briganti neri
- 2 Los Fastidios – La Staffetta
- 3 Signor K – Chiedilo alla Libertà

1 FRISER – QUEI BRIGANTI NERI

I Friser sono una band lombarda che interpreta canzoni popolari e della Resistenza. Nel loro repertorio è presente anche il brano “Quei briganti neri”. La canzone è un adattamento resistenziale della storia di Sante Caserio, l’attentatore anarchico che nel 1894 uccise con un pugnale il presidente francese Sadi Carnot. Il testo del brano, datato 1944, è il racconto di quello che subisce e pensa un partigiano arrestato dai fascisti: “Da quei briganti neri fui arrestato / in una cella oscura fui portato / Potete pure mettermi / In una cella oscura / Io sono un partigiano / Non ho paura”. Analogamente alle altre canzoni che ripercorrono l’arresto di Caserio dopo l’attentato fino alla sua morte per ghigliottina, in cui si riportano la disperazione della madre o della fidanzata e gli interrogatori che vennero fatti al giovane, in “Quei briganti neri” si raccontano le domande fatte dagli aguzzini e le mancate delazioni dell’interrogato. Nell’adattare il testo a vicende della seconda guerra mondiale, il petto di Carnot viene sostituito da quello di un fascista: “Un giorno mi han portato in tribunale / mi han detto se conosco sto pugnale / sì sì che lo conosco / ha il manico rotondo / nel petto del fascista / ce lo piantai a fondo”. Il partigiano non cede alle pressioni dei fascisti e dopo aver tranquillizzato la madre: “Oh mamma mia non piangere / per la mia triste sorte / io sono un partigiano / e sarò forte”, va consapevole incontro alla morte.

“Ploton d’esecuzione già schierato / col tenentino pronto sull’attenti / là si è sentito i colpi / i colpi di mitraglia / là si è sentito un grido / viva la resistenza!”

2 LOS FASTIDIOS – LA STAFFETTA

I veronesi Los Fastidios hanno festeggiato da poco i 25 anni di carriera. Attivi dal 1991, sono una colonna portante dell’Oi! italiano. Il loro street punk in tutti questi anni si è fatto conoscere per tutto lo Stivale, ma nelle loro tournè non mancano date in tutta Europa. Con testi non solo in italiano, alcuni loro brani sono ormai “inni” internazionali per i punks e gli skinhead S.H.A.R.P. (Skin Head Against Racial Prejudice) e R.A.S.H. (Red & Anarchist Skin Head) di ogni dove, basti pensare ad “Antifa hooligans”. Il loro brano più famoso e acclamato è stato pubblicato nel 2004 nell’album Sempre Contra; nello stesso album è anche presente la canzone che proponiamo questa settimana ovvero “La staffetta”.

Nell’ultima pagina del booklet dell’album si legge il seguente messaggio che esprime la mentalità e l’attitudine del gruppo: “La musica può essere un mezzo per abbattere un muro di silenzio, per urlare e diffondere rabbia e dissenso, per dar voce a troppe voci che gridano mute. Contro chi vuole riscrivere la Storia e cancellare la memoria. Contro gli eletti di dio e del denaro che si arrogano il potere di affamare e sfruttare i popoli. Contro la massa indifferente. Contro perbenisti, buonisti e benpensanti. Contro i nazisti di oggi e di ieri in doppio petto o in divisa militare. Contro le multinazionali assassine e gli scienziati criminali. Contro i signori della guerra. Contro tutti coloro che si accaniscono sui deboli e sugli animali. Contro tutti i razzismi e le discriminazioni. Sempre contra a fianco dei nostri fratelli nel mondo!” “La Staffetta” è un brano dedicato a tutte le donne che presero parte alle

formazioni partigiane, per non scordare il loro impegno nella lotta di Liberazione, “La giovane staffetta parte dal paese / Sale in bici, la strada fino al bosco / Strade segrete per passare indenni / Del nemico l’avamposto”. La canzone racconta di una donna e della sua bicicletta, in poche strofe viene rappresentato uno spaccato efficace di aspetti meno celebrati della Resistenza. L’attività delle staffette non si può considerare secondaria o marginale rispetto a chi combatteva con le armi in pugno, “Dalla montagna scende la luce / Arrivano le voci dei compagni / Voci di resistenza popolare / Di chi ha lasciato tutto per un ideale”.

Distribuire messaggi e informazioni decisivi per la riuscita delle azioni partigiane è stato sicuramente un ruolo fondamentale nel movimento di Liberazione, “Viveri, notizie ed un sorriso, / lo stesso sogno condiviso”. Ma le attività clandestine non davano tregua, “una parola, una battuta, una sigaretta / prima di riprendere strada sulla bicicletta”. I pericoli corsi dalle staffette non erano minori di quelli corsi dagli altri combattenti “senti gli spari giù a valle, / i colpi del plotone di esecuzione / una sorella fucilata senza pietà / un’altra martire della libertà / quell’ esile corpo crivellato / esposto in piazza come avvertimento / un altro angelo in cielo è volato / un altro angelo sarà vendicato”. Ma la staffetta non può fermarsi e deve proseguire nella sua missione fino ad

oggi “Quanto tempo è ormai passato / La battaglia non è mai finita / E nel tuo cuore batte compagna / Ancora il richiamo della montagna”.

SIGNOR K – CHIEDILO ALLA LIBERTÀ

Il Signor K è un rapper di Bergamo che nel 2015 ha pubblicato il suo ultimo album “Saremo Tutto”, che con nove tracce va a toccare tematiche scottanti e conflitti aperti del nostro Paese. Dall’opposizione alle “grandi opere” ed alla mafia, passando per la difesa del posto di lavoro e della casa,

/ Poi la guerra fratricida / Per i sogni di conquista / Di un popolo sopito / Sotto l’ordine fascista”; e poi ha scelto di andare a combattere in montagna. “Eravamo solo orme nella neve, / di un passo lieve, il passo risoluto di chi sa che deve / Passo breve tra vivere e morire / La condizione greve per farlo col fucile”, il suo racconto in prima persona ci colpisce con un flusso di parole ininterrotto e rapidissimo. Il rapper sa rendere con poche strofe, anche in modo poetico e non scontato, l’esperienza partigiana: “Sul campo di battaglia sfidammo l’ invasore,



fino alla valorizzazione della memoria. Nel 70° della Liberazione il Signor K ha pubblicato su youtube un video del brano “Chiedilo alla libertà”, che anticipava l’uscita dell’album: ad accompagnare la canzone c’era una successione di foto riguardanti la Resistenza nel bergamasco. Con Bonnot alla console il Signor K racconta, su una semplice base di pianoforte, l’esperienza di un partigiano che dapprima ha subito i soprusi del regime e le privazioni della guerra “Carcere e catene, / confino a Ventotene / Manganelli, ricino, camicie nere

/ La repubblica canaglia, l’ odiato dittatore / La legge del terrore sotto rappresaglia / Cacciabombardieri sopra la boscaglia”. Il ritornello propone alcune domande che forse sarebbe opportuno farsi quotidianamente per non far sfociare la memoria in retorica e mitizzazione: “Chiedilo alla libertà / Chiedi la cordite quale odore aveva / Chiedilo alla libertà / Chiedi il sangue vivo che colore aveva / Chiedi quanto tempo che per lei si muore / Chiedi se il coraggio è senso dell’orrore / Chiedilo alla libertà / Chiedi come fa un fucile a farsi fiore”.

WÈ SERVÌ WÈ PADRON

CONGRESSO FONDATIVO
DELL’INTERNAZIONALE ANARCOSINDACALISTA
E SINDACALISTA RIVOLUZIONARIA

Parma, Italia 11-13 Maggio 2018

ANARCOSINDACALISMO • SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO
ANARCOSINDICALISMO • SINDICALISMO REVOLUCIONARIO
ANARCHO-SYNDICALISM • REVOLUTIONARY SYNDICALISM

LE CARTE DEL ‘68
MOSTRA DI MANIFESTI
GIORNALI E LIBRI

INAUGURAZIONE 21 APRILE 2018
ORE 17.00
ORE 20.00 CENA

VIA DON MINZONI 1/D REGGIO EMILIA

FEDERAZIONE ANARCHICA REGGIANA - FAI

PER IL COMUNISMO LIBERTARIO E L'AUTOORGANIZZAZIONE

CONTRO TRUMP, PUTIN, ERDOGAN, ASSAD E LO JIHADISMO

ENRICO VOCCIA

Ipotizziamo di vedere di fronte a noi cinque assassini, ladri, truffatori, menzogneri, sadici e quant'altro insieme al nostro migliore amico, della cui correttezza morale siamo ragionevolmente certi e che, sicuramente, anche se avesse qualche scheletro nell'armadio di cui non siamo a conoscenza, sarebbe pur sempre davvero ben poca cosa rispetto agli altri cinque gentiluomini di cui sopra tra i quali, come si direbbe a Roma e dintorni, il più pulito ha la rognà. I sei in questione sono tutti rinchiusi in una stanza e si ritrovano impegnati in una lotta mortale, con alleanze effimere ed a geometria variabile, mentre al momento attuale il nostro amico appare messo nell'angolo da tutti. In una situazione del genere, dovrebbe essere retorica la domanda su chi aiutare. Eppure...

Usciamo dalla metafora ed entriamo nel mondo reale dello scontro di potere che si sta svolgendo in Siria e nelle zone limitrofe; qui gli interpreti del dramma sono i seguenti:

1. Gli Stati Uniti d'America, la principale nazione capitalistica al mondo, nonché la maggiore potenza imperialistica mondiale, che ha sulle spalle un genocidio, e un numero impressionante di azioni e invasioni militari – dirette o indirette, palesi od occulte – contro i popoli pressoché dell'intero pianeta.

2. La Federazione Russa, nazione capitalistica che, dopo un periodo di decadenza, sta riconquistando rapidamente lo status di seconda nazione imperialistica al mondo e che, anch'essa, ha un curriculum criminale di tutto rispetto.

3. La Repubblica di Turchia, paese capitalista, minore ballerino, membro ufficiale dell'alleanza militare dominata dagli Stati Uniti d'America, distintosi da tempo per una politica di repressione del dissenso interno e delle minoranze etniche, mentre più di recente ha deciso di distinguersi ulteriormente per il suo appoggio, nemmeno troppo velato, alle truppe jihadiste – il Daesh in primo luogo – con una bella dose di velleità imperialistiche, sia pure in tono minore.

4. La Repubblica Araba di Siria, altro paese capitalista minore, distintosi anch'esso per una politica di repressione del dissenso interno e delle minoranze etniche, nonché per una

tradizionale struttura istituzionale dittatoriale, tradizionale alleato nella regione della Federazione Russa.

5. I vari gruppi jihadisti, organizzazioni di mercenari tagliagole al soldo del miglior offerente, distintisi un po' tutti – ma il Daesh in particolare – per la volontà di creare una nazione capitalistica nel mondo arabo, anch'essi con sulle spalle ogni genere di efferatezze.

6. I vari gruppi etnici, gruppi politici, individui che si sono aggregati intorno alla proposta politica del confederalismo democratico, che vogliono superare, sia la realtà dell'organizzazione politica statale e gerarchica, sia le forme economiche capitalistiche, e che sono riusciti a far diventare parzialmente realtà queste loro idee in alcune zone del nord est della Siria. Essi sono, però, sotto attacco o lasciati al loro destino da

tutti i soggetti precedentemente citati, con il rischio concreto che quello che al momento attuale è l'esperimento sociale più prossimo ai sogni di chiunque abbia un cuore che batte a sinistra venga distrutto.

Anche qui, nella realtà effettuale, non ci dovrebbe essere dubbio sul come schierarsi per chiunque – individui e/o gruppi – si dichiari anticapitalista. Eppure, le cose sono ben diverse, almeno per qualcuno. Nei numeri passati di Umanità Nova abbiamo, infatti, già documentato come sia iniziata una campagna di discredito verso il Confederalismo Democratico ed i suoi alleati delle Brigate Internazionali che

“Ora, se qualche decennio fa queste realtà erano sedicenti “socialiste” e, quindi, si sarebbe potuto, se non accettare, almeno capire la logica di cui sopra, oggi che questi stati hanno sposato in pieno la logica del capitalismo la cosa assume i caratteri del grottesco”

si basava e si basa, fondamentalmente, sul fatto che, in alcune operazioni belliche contro il Daesh, l'YPG e le formazioni alleate avrebbero agito in parallelo alle forze statunitensi. Oggi, invece, le sorti di quello che, ripetiamo, è l'esperimento sociale in questo momento più prossimo alle speranze nate col movimento operaio e socialista sembrano, per certe aree sedicenti antiimperialiste, andare del tutto in secondo piano e poter essere considerate del tutto sacrificabili rispetto agli interessi della Federazione Russa e della Repubblica Araba di Siria.

Ora, se qualche decennio fa queste realtà erano sedicenti “socialiste” e, quindi, si sarebbe potuto, se non accettare, almeno capire la logica di cui sopra, oggi che questi stati hanno sposato in pieno la logica del capitalismo

la cosa assume i caratteri del grottesco: gruppi politici che sventolano bandiere rosse e fanno continui proclami anticapitalisti si riducono, nella prassi concreta, a farsi apologeti e portatori d'acqua di un gruppo di paesi capitalisti contro altri. Per chiudere con un'altra metafora, oggi, è come se assistessimo

allo spettacolo di ferventi militanti per la legalità borghese schierarsi a favore di mafia e camorra contro la 'ndrangheta' perché questa, al momento attuale, viene ritenuta da essi il vero “antistato” e le prime riabilitate del tutto come esempi incarnati del pieno rispetto della legge.



SENZA GOVERNO SI VIVE MEGLIO



FEDERAZIONE ANARCHICA REGGIANA FAI
federazioneanarchicareggiana.noblogs.org

CONTRO E SENZA IL POTERE

SENZA GOVERNO SI VIVE MEGLIO!

FAI REGGIANA

“Senza Governo si vive meglio” è il contenuto di un manifesto che abbiamo affisso sui muri di Reggio Emilia e in alcuni paesi della Provincia.

Il manifesto, ancora presente dopo più di venti giorni, è stato un vero successo perché ha fatto discutere l'intera città intimorendo gli abituali stacchinatori della stampa anarchica. Un'altra curiosità degna di rilievo è stata la massiccia visualizzazione sui social, raggiungendo, secondo i nostri calcoli, sicuramente in difetto, dodicimila contatti. Ci siamo interrogati sulla forza comunicativa del messaggio e sulla grande attenzione ad esso data da parte della cittadinanza. Sicuramente sulla prima domanda la risposta è semplice, avendo lanciato un chiaro e breve slogan politico di forte impatto con un'affermazione originale.

Un'esclamazione che ha imposto una riflessione per niente scontata, soprattutto in questi giorni di frenesia inconcludente post elettorale: sono pochi, purtroppo, i cittadini

che pensano che si possa vivere senza Governo o addirittura che possa esistere una società senza di esso.

Sulla seconda domanda abbiamo riscontrato una crescente disaffezione nei confronti della politica tradizionale subita come una maledizione dai cittadini per i suoi riti, per le sue sceneggiate e per i suoi costi esagerati. Basti pensare che i nuovi eletti sono stati in Parlamento solamente dodici ore in oltre cinquanta giorni dalle elezioni e si sono subito presi due settimane di vacanza per riposarsi da queste “faticacce”. D'altronde il Governo non può essere costituito e lo spettacolo desolante di queste settimane è sotto gli occhi di tutti.

“Sulla seconda domanda abbiamo riscontrato una crescente disaffezione nei confronti della politica tradizionale subita come una maledizione dai cittadini per i suoi riti, per le sue sceneggiate e per i suoi costi esagerati”

Invano il Presidente della Repubblica potrà far

girare le carte per costruire un nuovo Governo, perché in queste condizioni non ci sono né le possibilità né i numeri per farlo. Il nuovo gioco di prestigio che tenterà Mattarella sarà quello di affidare, salvo imprevisti dell'ultimo minuto, un nuovo incarico esplorativo, dopo il fallimento di quello della Casellati, al Presidente della Camera Fico del M5S, volto ad accalappiare il Partito di Renzi. Assisteremo a questo nuovo tentativo sostenuto dai “contratti” farlocchi a base di comparazio-

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.A. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

ni dei programmi delle forze politiche in campo, fatti realizzare dalla ditta Casaleggio. Con ogni probabilità torneremo a nuove elezioni il prossimo Ottobre. Infatti, secondo l'articolo 61 della Costituzione, le nuove elezioni si possono svolgere entro sessanta giorni dallo scioglimento delle Camere con ulteriori quarantacinque giorni imposti dalla nuova legge elettorale. Difficilmente, con la crescente impopolarità del ceto politico, i Partiti vorranno affrontare nuove elezioni alla fine di Giugno o ai primi di Luglio, in un clima già caldo a prescindere dalla stagione estiva. Sarebbe anche per il M5S e la Lega una prova durissima in quanto nessuno vorrebbe dar modo all'astensionismo di raggiungere cifre spaziali. Fra l'altro i primi di Giugno si apriranno nuovamente le urne per quasi sette milioni di persone.

In questa campagna elettorale infinita non può assolutamente mancare la nostra proposta astensionista dividendo in modo preciso la politica del potere dalla politica della libertà. Una seria strategia libertaria deve passare, per essere coerente fino in fondo, dall'astensionismo militante inteso come caposaldo principale della nostra azione di classe. L'anarchismo organizzato potrà avere un grande futuro se riuscirà a fare dell'astensionismo un punto centrale ed attuale della sua storica lotta contro tutte le autorità e contro tutti i Governi. Se non riusciremo a diffondere una cultura ed una pratica libertarie nel corpo sociale, tendente a costruire percorsi di autogestione, la nostra azione sarà marginale e relegata alla semplice testimonianza.



CONVEGNO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

La Commissione di Corrispondenza convoca il Convegno Nazionale della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 12 e 13 maggio a Livorno, presso la sede della Federazione Anarchica Livornese, in Via degli Asili 33, con il seguente ordine del giorno:

- adesioni e dimissioni;
- relazione delle commissioni;
- prossime iniziative e campagne - valutazione di quelle svolte;
- analisi della situazione politica;
- varie ed eventuali.

I lavori inizieranno alle ore 11 di sabato 12 maggio e si concluderanno entro le 17 di domenica 13.

Il Convegno sarà aperto a compagne e compagni conosciute/i, che potranno partecipare come osservatori.

Umanità Nova salta un numero
Il numero che sarebbe dovuto uscire il 6 Maggio, in virtù dell'astensione del lavoro del I Maggio, non uscirà. Il prossimo numero sarà quello datato 13 maggio.
La Redazione

2008 2018
TANTI AUGURI POLITEAMA!
Dopo più di 20 anni di abusivismi, nel giugno 2008 avveniva il primo crollo all'interno dell'atrio del palazzo Politeama. 10 anni di parole al vento e due campagne elettorali, ma nulla è cambiato se non in peggio, e alle: il rilancio della città!
VERGOGNA, PARPAJION!



ore 9,30: concentramento in piazza Battisti
ore 10,00: intervento dal palco parlerà Simone Ruini della FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA
ore 11,30: corteo per le strade del centro che si concluderà in piazza Matteotti sotto la sede del Germinal*
PRIMO MAGGIO ANARCHICO CARRARA
* in caso di crollo del Politeama la manifestazione si concluderà in luogo da definire
Stampato da cooperativa tipolitografica, Carrara, aprile 2018

Per tutte le altre iniziative vedere su:
<http://www.umanitanova.org/event/primomaggioanarchico-2>

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comuniste e comunisti, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 7/04/2018 € 8.884,40

PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 1038394878
Intestato a “Associazione Umanità Nova”
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”



CARRARA ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA COOPERATIVA TIPOLITOGRAFICA

L'assemblea annuale dei soci della Cooperativa tipolitografica è convocata in prima sessione per il giorno domenica 29 aprile 2018 alle ore 10,30 presso i locali sociali di via San Piero 13/A a Carrara. Con il seguente OdG:
1) Approvazione Bilancio 2017
2) Prospettive future
3) Adesioni e dimissioni
3) Varie ed eventuali
I soci e i compagni sono invitati a partecipare.

ANNIVERSARI

La grande rivoluzione del '68 fu la contestazione delle 4 P:
Padre - Padrone - Prete - Partito.

Da Londra
Joe Scaltriti



OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione “10.000 € per Umanità Nova” e sia nel box “redazione e amministrazione” sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uene_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito:
<http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

Bilancio n° 14

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
ROCCATEDERIGHI Gionni
€ 20,00
Totale € 20,00

ABBONAMENTI
PONTEDERA M. Bellagamba (cartaceo) (per errore non messo importo a bilancio n.13) € 55,00
PORDENONE S. Vedovato (cartaceo) a/m Circolo E. Zapata € 55,00
FERENTINO “Centro “” Alfonso di Nola”” (cartaceo)” € 55,00
ROMA C. Capuano (cartaceo) € 55,00
SAN GIOVANNI PERSICETO I. D'angelo (cartaceo) € 55,00
COLOGNO AL SERIO I. Facheris (cartaceo) € 55,00
BORGO VAL DI TARO S. Gatti (cartaceo + gadget) € 65,00
SOLIGNANO D. Serventi (cartaceo) € 55,00
Totale € 450,00

SOTTOSCRIZIONI
PORDENONE Circolo E. Zapata
Cena Benefit per UN € 410,00
PORDENONE Circolo E. Zapata
Vendita 1 cd Amore & Anarchia € 5,00
VESTENANOVA A. Pasqualini 1 cd Amore & Anarchia € 5,00
PISA Circolo Anarchico Vicolo del Tidi ricavato aperitivo reggae per UN € 85,00
ROMA C. Capuano € 5,00
ESTERO J. Mota Prego € 5,00
Totale € 515,00

SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA
VESTENANOVA A. Pasqualini € 5,00
CASTEL BOLOGNESE Biblioteca Libertaria “Armando Borghi” ricordando Giordana Garavini “ € 200,00
Totale € 205,00

TOTALE ENTRATE € 1.190,00

USCITE
Stampa n°14 € 498,68
Spedizioni n°14 € 390,89
Etichette e materiale spedizioni n°14 € 70,00

TOTALE USCITE € 959,57

saldo n°14 € 230,43
saldo precedente -€ 2.915,37
SALDO FINALE -€ 2.684,94

IN CASSA AL 14/04//2018: € 6677,77

DEFICIT: € 4250,65
così ripartito
Fattura TNT Marzo € 750,65
Prestito da restituire ad un compagno: € 2000,00
Prestito da restituire a de* compagno*: € 1500,00



ALCUNE NOTE SULLA STORIA DEI MOVIMENTI DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

VITTORIE IN DISCESA

COSIMO SCARINZI

Alcuni dati

E' sufficiente considerare la riduzione dal 2008 al 2016 della spesa per l'istruzione per comprendere la deriva che stiamo affrontando. Si passa infatti da 46,5 miliardi di euro a 41,6 miliardi di euro con la riduzione del 10,7%.

Si tratta con ogni evidenza di scelte di una classe politica, e in realtà delle forze economiche sociali e internazionali che ne determinano gli orientamenti, che assume come inevitabile e persino desiderabile una collocazione del capitalismo italiano nel segmento della produzione di basso profilo, l'abbandono dell'investimento in ricerca e innovazione, e della centralità della piccola e media impresa che operano negli interstizi dell'economia mondo. D'altro canto, in questi stessi anni, il sistema industriale italiano ha subito un pesantissimo ridimensionamento, ampia parte delle aziende di maggior rilevanza sono state acquistate da imprese estere, e si può dunque affermare che c'è una relazione evidente fra crisi del capitale nazionale e ridimensionamento del settore della formazione.

Contemporaneamente, il salario medio del personale della scuola ha subito una riduzione superiore al 10%, e si colloca su 22 paesi industrializzati al diciannovesimo posto. Se si fa una comparazione fra il reddito di un docente laureato e quello di un laureato di un'altra categoria vi è una differenza a scapito dei lavoratori della scuola del 15-20% a seconda dell'ordine di scuola.

A questa situazione di relativo impoverimento corrispondono alcune precise caratteristiche di quella che si definisce composizione tecnica della categoria dei lavoratori della scuola, una categoria che vede sempre più forte la presenza di forza lavoro femminile e contemporaneamente forza lavoro proveniente dalle regioni dell'Italia meridionale, con l'effetto che la maggioranza assoluta del personale della scuola è costituito da donne provenienti dall'Italia meridionale o da una famiglia con la stessa provenienza. D'altro canto, ed è anche questo un segno dei limiti del capitalismo italiano, nelle ricche aree di quello che siamo soliti definire il profondo nord, e cioè le province del Veneto della Lombardia, vi sono significativi fenomeni di descolarizzazione da "ricchezza", dal momento che o ci si laurea puntando sulle professioni liberali, o si comincia a lavorare in giovane età.

Quindi, in estrema sintesi, una categoria impoverita, che ha perso gran parte del tradizionale prestigio socia-

le, sottoposta, contemporaneamente, alle pressioni delle famiglie degli studenti e a quelle di una gerarchia scolastica preoccupata in primo luogo di soddisfare la "clientela".

Non a caso, fra i lavoratori della scuola, i disturbi di carattere psichico hanno avuto una crescita esponenziale negli ultimi anni ed è questo sintomo delle difficoltà attuali.

Un degrado che si è dato non senza resistenza.

Senza volerne trarne alcuna "legge di movimento", è interessante notare che, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, l'Italia ha visto massicce mobilitazioni di lavoratori della scuola con una periodicità decennale.

Nella seconda metà degli anni Settanta si dà una massiccia mobilitazione dei precari della scuola, che costituiscono una parte importante della categoria, e che si danno un'organizzazione indipendente su base nazionale con l'obiettivo di ottenere l'assunzione a tempo indeterminato mediante l'uso massiccio di scioperi, manifestazioni, blocchi degli esami. E' assolutamente evidente che il movimento dei precari della scuola è, per grandissima parte, costituito dai cucchioli del maggio, gli studenti che hanno animato le lotte della fine degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta e che in quel ciclo di lotte hanno imparato ad organizzarsi.

Nella seconda metà degli anni Ottanta la scuola è attraversata da un

ciclo di lotte per il salario e contro la meritocrazia. In questo secondo ciclo di lotte è ancora assolutamente evidente la continuità dal punto di vista della composizione politico culturale del movimento con la generazione del Sessantotto e col movimento dei precari che però si è trasformato in movimento dei lavoratori della scuola in gran parte a tempo indeterminato. Per quanto riguarda il salario, la rivendicazione di forti aumenti salariali prende le mosse dalla rottura di uno scambio non dichiarato ma evidente che aveva funzionato a lungo fra bassi salari e la possibilità di pensionamenti precoci. La prima riforma delle pensioni, ben più moderata rispetto alla situazione attuale, rompe questa sorta di tacito accordo, per di più i salari nel decennio precedente si sono seccamente ridotti.

CGIL CISL UIL e SNALS (il principale sindacato autonomo) propongono l'introduzione di un legame fra salario e merito. E' interessante rilevare che i fautori più convinti della meritocrazia sono i dirigenti della CGIL che, nello stesso periodo, conquistano rilevanti

consensi fra i dirigenti scolastici.

In particolare, fra il 1986 ed il 1988, si dà un numero rilevante di scioperi, il blocco degli scrutini ha molto impattato, e si forma un vero e proprio movimento, quello dei comitati di base, che si sviluppa anche in altre categorie di lavoratori e, in particolare, anche se con caratteri diversi, fra i ferrovieri. Le lotte portano a massicci aumenti salariali NON legati al merito, ma il movimento sconta l'approvazione di una legge che limita pesantemente il diritto di sciopero in tutto il settore pubblico e, in particolare, nella scuola.

Alla fine degli anni '90, con un governo di centrosinistra, inizia un nuovo tentativo di legare le retribuzioni al merito attraverso l'introduzione di un concorso che avrebbe permesso ad una minoranza di insegnanti di avere aumenti delle retribuzioni molto superiori a quelli medi. Su quest'ipotesi sono d'accordo CGIL CISL SNALS UIL e sembra quindi scontato che passi. Contro il concorso viene indetto dal sindacalismo di base e dalla Gilda uno sciopero di massa, con l'effetto che il governo ritira il concorso e gli stessi sindacati istituzionali abbandonano, provvisoriamente, l'opzione meritocratica.

Siamo comunque ancora in una fase storica in cui può bastare una giornata di sciopero di massa dei lavoratori della scuola a far recedere dalle sue decisioni il governo.

E' opportuno, a questo punto, rilevare che non vi è alcuna relazione diretta fra mobilitazioni dei lavoratori del-

la scuola e appartenenza alle diverse organizzazioni sindacali. Effettivamente, nel corso del biennio '86-'88, la Cgil Scuola ha una certa perdita di iscritti, ma si tratta, con ogni evidenza, di un segmento di lavoratori con un forte senso di appartenenza politica alla sinistra più radicale e che con-

sidera l'iscrizione alla CGIL come un'opzione in primo luogo politica. La graduale e sempre più accentuata spoliticizzazione delle organizzazioni sindacali e la loro trasformazione in sindacati di servizi le rende sostanzialmente immuni rispetto agli effetti delle mobilitazioni, la grande maggioranza dei lavoratori si iscrive ad

un sindacato per i servizi e partecipa alle lotte, quando partecipa, a prescindere dall'appartenenza sindacale. E' anche vero che la relazione si farà più complessa, come vedremo, in occasione delle mobilitazioni seguenti quando CGIL CISL Gilda SNALS e UIL modificheranno il loro modo di porsi nei confronti dei movimenti.

Nel 2008 si svilupperà una forte mobilitazione contro il taglio degli organici previsto con la cosiddetta Riforma Gelmini, dal nome della Ministra dell'Istruzione del governo di centro

destra allora al potere. Contro il taglio degli organici vi saranno, a breve distanza, uno sciopero organizzato dal sindacalismo di base, con un'ampia partecipazione, e uno sciopero indetto da tutto il movimento sindacale che vede una partecipazione enorme. Lo stesso giorno di questo secondo

sciopero CISL Gilda SNALS UIL spaccheranno il movimento trovando un accordo con il governo che prevede il ritiro di alcune misure particolarmente pesanti che colpiscono la scuola primaria, tradizionale feudo della CISL, ma anche forti tagli dell'organico. Come si vede, in questo caso, sia perché il governo è di cen-

trodestra, sia perché la burocrazia sindacale ha ben appreso la lezione dei precedenti movimenti, il modo di porsi del sindacato istituzionale è radicalmente cambiato. Questo cambiamento determina anche una forte modificazione nel modo di funzionare dei movimenti: i lavoratori considerano, in grandissima parte, l'unità sindacale come un bene prezioso e quindi premono per scioperi unitari, nello stesso tempo quest'attitudine comporta una sostanziale debolezza, e nel momento in cui il sindacato istituzionale abbandona, del tutto o in parte, la mobilita-

“Effettivamente, nel corso del biennio '86-'88, la Cgil Scuola ha una certa perdita di iscritti, ma si tratta, con ogni evidenza, di un segmento di lavoratori con un forte senso di appartenenza politica alla sinistra più radicale e che considera l'iscrizione alla CGIL come un'opzione in primo luogo politica”



zione i movimenti rifluiscono.

Nel 2015, infine, un governo di centro-sinistra ma con caratteristiche nuove visto che ha sposato politiche neoliberali che in questa misura erano in precedenza impensabili, con la riforma della “Buona Scuola” tenta un’operazione di radicale ristrutturazione della scuola stessa, aumentando in misura relevantissima il potere dei dirigenti scolastici, e intervenendo su aspetti e argomenti molto sentiti quali la distribuzione del salario, la mobilità da scuola a scuola, le misure disciplinari etc, etc. A questo proposito, è opportuno ricordare che con l’autonomia scolastica e l’attribuzione della dirigenza ai capi d’istituto, che si trasformano da figure con un potere limitato a figure con un potere crescente, si è già avviata da anni, fra l’altro ad opera di governi indifferentemente di centrodestra e di centrosinistra, un’aziendalizzazione delle scuole e un aumento del potere della gerarchia scolastica. E’ però

avvenuto in questo processo un fatto imprevisto: i sindacati istituzionali hanno favorito l’autonomia scolastica e l’aumento di potere dei capi d’istituto pensando che visto che gli stessi capi di istituto erano stati selezionati in gran parte da loro ciò avrebbe comportato un aumento del loro potere nella scuola. Al contrario, i neonati dirigenti scolastici sono usciti in massa dai sindacati “generali” dando vita a un loro potente sindacato corporativo, intenzionato a liberare i dirigenti stessi dai limiti al loro potere che derivavano proprio dalla presenza sindacale.

In sostanza, la “Buona Scuola” non è quindi una novità assoluta ma il pieno compimento di un processo avviato da anni, per un verso, e, per un altro verso, un’innovazione costruita molto male dal punto di vista tecnico. Contro la Buona scuola quindi si sviluppa una mobilitazione che vede manifestazioni e presidi e che ancora una volta culmina in uno sciopero di massa.

La novità, se vogliamo, è che il governo non concede, all’inizio, quasi nulla e il sindacato istituzionale si trova a dover scegliere fra il cedere le armi e il radicalizzare lo scontro. Credo che non sia difficile indovinare qual è stata la scelta, per altro malamente camuffata dalla parola d’ordine imbecille “ogni scuola sarà una barricata”. In pratica, insomma, si affida alle singole scuole lo sviluppo del conflitto, quando è evidente che, scuola per scuola, di fronte ai dirigenti e al loro staff, vi è il massimo della debolezza. D’altro canto, in questo clima pesantemente “unitario”, il sindacalismo di base e in generale le aggregazioni di movimento, pure vivaci e combattive, hanno le mani legate; gli scioperi che si tentano hanno una visione ridottissima e in realtà logorano le minoranze più combattive in maniera autolesionista. Dopo la chiusura del movimento contro la Buona Scuola, nel maggio del 2015, a livello generale, anche se vi

saranno alcune mobilitazioni, si entra in una fase di sostanziale passività che va però letta bene. Infatti, in maniera assolutamente non conflittuale, fallisce quanto prevede la Buona Scuola per quel che riguarda la minoranza di insegnanti da premiare, che avrebbero dovuto essere circa il 15%. Gli stessi dirigenti, nella consapevolezza che penalizzare l’85% degli insegnanti in strutture che funzionano grazie alla collaborazione sarebbe stato suicida, premiano con forti oscillazioni a seconda delle scuole, un numero molto più alto di docenti, con l’effetto per di più che il premio diventa molto più modesto. Per altro, lo stesso governo, in sede contrattuale, diventa più timido, in particolare sulla delicata materia della mobilità.

Alcune provvisorie conclusioni: Ovviamente, quanto scritto sinora rende conto solo assai parzialmente della complessità dei fatti avvenuti e della situazione.

Mentre le mobilitazioni dei precari degli anni Settanta per l’assunzione a tempo indeterminato, e quella più generale degli anni Ottanta per forti aumenti salariali, erano “offensive”, quelle sviluppatesi negli ultimi tre decenni sono state essenzialmente sempre “difensive”. L’iniziativa era in mano all’avversario, e tali lotte non potevano che essere difensive, dal momento che non c’era la forza per ribaltare la politica generale sui servizi e sulla formazione conquistando le necessarie risorse. Di conseguenza, le stesse vittorie ottenute in diverse occasioni possono essere definite, almeno così si usa in Italia, vittorie in discesa. Credo, per altro, che il patrimonio di lotte e di elaborazione sviluppatosi in questi decenni, e la rete dei militanti che attualmente lo sostiene, siano di qualche interesse e mi propongo di tornare sulla questione a breve.

INTERNET DELLE COSE E SFRUTTAMENTO OPERAIO

BRACCIALETTI DI CLASSE

TIZIANO ANTONELLI

“Lavoratore produttivo è colui che aumenta direttamente la ricchezza del padrone” (Malthus, Principles of Political Economy).

I braccialetti elettronici, che la ditta appaltatrice imporrà agli spazzini di Pisa e Livorno, ci dicono molte cose: su questi lavoratori, sull’internet delle cose, sul ruolo delle amministrazioni locali.

I braccialetti elettronici
Come sostiene il periodico livornese “Senza Soste” (<http://www.senza-soste.it/aamps-amazon-vergogna/>), l’Avr-Manutencoop, alleanza di imprese che ha in appalto la pulizia delle strade nelle due città, “ha sviluppato un sistema informativo di gestione per assegnare i compiti aziendali e, sul suo sito, afferma di implementare sistemi Iot (internet delle cose, in poche parole internet legata a oggetti di ogni tipo dal frigorifero ai lampioni a strumenti di lavoro) per (testuale) “avere un controllo in tempo reale su cassonetti, automezzi e altre strutture”. Il braccialetto elettronico imposto agli spazzini Avr lega il lavoratore ai mezzi di produzione, automezzi, cassonetti e altri strumenti, che fanno parte del processo di produzione immediato, processo di cui questo lavoratore è la parte animata.

Condividiamo le critiche di Senza Soste sulla pericolosità e vergogna di questo strumento, ci auguriamo che le organizzazioni dei lavoratori siano in grado di imporre nuove e migliori condizioni di lavoro. La critica rivoluzionaria, comunque, deve spingersi oltre la denuncia del singolo fatto, per quanto aberrante, e individuare i nessi sociali che determinano il carattere antagonista di ogni innovazione tecnologica.

Nel caso specifico il sistema adottato consente al lavoratore di individuare subito i cestini da svuotare, con un aumento del ritmo di lavoro; alla fine il lavoratore avrà svuotato più cesti-

ni, sarà stato più redditizio per Avr, a parità di paga, anche se la funzione di controllo non è in primo piano per la dirigenza aziendale.

L’Avr-Manutencoop è un’alleanza di imprese, che ha preso in appalto un servizio dal gestore del servizio dell’igiene urbana. Il carattere di servizio dell’attività svolta non incide sul fatto che ci troviamo all’interno del processo di produzione; infatti merci sono tutti i prodotti, beni o servizi, destinati ad essere venduti. Attraverso il contratto di appalto una parte, l’appaltatore (in questo caso l’Avr), assume, con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, l’obbligazione di compiere in favore di un’altra (committente o appaltante) un’opera o un servizio in cambio di un corrispettivo in denaro. L’Avr-Manutencoop diventa così il capitalista che, in quanto rappresentante del capitale produttivo, dirige e sfrutta il lavoro produttivo, in modo che, alla conclusione del contratto, il capitale anticipato frutti un capitale accresciuto, e lavoratori diventano i salariati della fabbrica dell’igiene urbana. Per quanto disseminata sul territorio, l’internet delle cose permette di implementare il comando capitalista all’interno dei mezzi di lavoro, e trasformare gli autocarri, i cassonetti e tutte le strutture impiegate dai lavoratori in strumenti che impiegano lavoro vivo, che assorbono lavoro vivo, che succhiano la linfa vitale dei lavoratori per dare la vita al mostro inanimato del lavoro morto, del capitale. Qual è la condizione sociale dei dipendenti Avr? Per quanto il servizio da loro fornito sia simile a quello dei vecchi dipendenti della municipalizzata,

è profondamente diverso per lo scopo, che per questi era assicurare la pulizia della città, mentre per quelli è assicurare un profitto crescente ad Avr. Per quanto i lavoratori di Avr siano disseminati sul territorio, per quanto il rapporto giuridico possa essere precario e differenziato da dipendente e dipendente, il fatto di essere trasformati in appendici viventi dei mezzi di produzione, in accessori della fabbrica dell’igiene urbana, li fa assomigliare molto di più agli operai della grande fabbrica automatica.

Che cosa caratterizza l’operaio, all’interno del processo produttivo capitalistico? Se bastassero “le man callose e il volto abbronzato”, anche Patrizio Bertelli, CEO di Prada, al ritorno da una settimana di regate, potrebbe essere scambiato per un operaio. Anche il lavoro manuale va scomparendo, man mano che l’operaio viene trasformato in semplice sorvegliante, accessorio del complesso automatico di macchine. Quindi i tratti caratteristici della condizione

operaia, anche nella condizione operaia sono: la produzione plusvalore e la condizione di dipendenza del lavoratore, dipendenza non dall’organizzazione aziendale, più o meno basata sul merito e sulla professionalità, ma dal ritmo incessante del macchinario, che sottomette le esigenze vitali del lavoratore ad una razionalità astratta, basata sull’applicazione della matematica e delle scienze al processo produttivo, e che trasforma la sete di profitto dell’azienda capitalista in una razionalità apparentemente imparziale. Se noi astraiano quindi dal processo lavorativo particolare, e concentriamo la nostra attenzione sul processo

“L’Avr-Manutencoop diventa così il capitalista che, in quanto rappresentante del capitale produttivo, dirige e sfrutta il lavoro produttivo, in modo che, alla conclusione del contratto, il capitale anticipato frutti un capitale accresciuto, e lavoratori diventano i salariati della fabbrica dell’igiene urbana.”

di valorizzazione e sul rapporto tra lavoratore e mezzi di produzione, il passaggio da lavoratori dipendenti di una municipalizzata a lavoratori dipendenti di un’azienda capitalista provoca l’aumento del numero degli operai. Il capitalista, dal suo apparire, pone il processo lavorativo sotto il suo comando e controllo: la sorveglianza e la disciplina imposta dal capitalista intervengono affinché il lavoratore esegua il suo lavoro con assiduità, che non ci siano sprechi nella materia prima o nei mezzi di lavoro. Prima che la fabbrica automatica imponga agli operai i ritmi dettati dal macchinario, questa disciplina viene imposta dal capitalista attraverso una gerarchia che non si basa sulle abilità professionali, ma sulla capacità di controllare i subordinati e sulla fedeltà al proprietario, composta da capi reparto, capisquadra, marcatempo, sorveglianti e guardie, oltre alle spie e ai crumiri. E’ con questi manutengoli che si esprime l’arroganza del padrone a chi varca per la prima volta il cancello della fabbrica.

L’internet delle cose, oltre ad umiliare i lavoratori, suona la campana a morto per questi rappresentanti del capitalista: Avr non avrà più bisogno di un ispettore che giri la città controllando il lavoro svolto dagli operai: questi quadri intermedi saranno ricacciati, prima o poi, nella grande massa degli operai, se non dei disoccupati.

Quanto avviene nella raccolta rifiuti, tra Avr e lavoratori, non è comunque una cosa che riguarda solo loro: l’ente appaltante, in questo caso il Comune di Livorno, che appalta ad Aamps, che a sua volta appalta ad Avr, ha una responsabilità diretta: spetta al sindaco vigilare affinché l’appaltatore rispetti la dignità degli operai. Oltre che sindacale, quindi, la questione dei braccialetti agli spazzini diventa questione immediatamente politica. Dimostra ancora una volta che il culto della legalità e della democrazia è incapace di dare ai lavoratori strumenti di lotta contro le prepotenze dei capitalisti.

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo. Certo, sono parole, immagini e anche suoni.

Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.



Il doppio Cd “Amore e Anarchia” (costo di 15 euro di cui 5 euro vanno in sottoscrizione al giornale) è possibile richiederlo tramite la mail dell’amministrazione del nostro giornale scrivendo a: amministrazioneun@federazioneanarchica.org Per saperne di più collegarsi a: <http://www.umanitanova.org/2017/12/12/cd-amore-anarchia/>



VITTORIO TAVIANI

LE COQ EST MORT

E. P.

È morto Vittorio Taviani. Nel 1972, con il fratello Paolo, aveva scritto e diretto il film "San Michele aveva un gallo". La vicenda, pur con una chiara nuance allusiva, non si riferiva a fatti realmente accaduti.

Il protagonista è un anarchico militante nella Prima Internazionale, condannato all'ergastolo dopo un tentativo insurrezionale.

In galera subiva un isolamento totale. Gran parte della narrazione si dipana intorno ai suoi tentativi di mantenersi lucido in quella situazione terribile. Dopo dieci anni decidono il suo trasferimento in un altro carcere.

Si trova su un'imbarcazione nella laguna veneta, scortato alla nuova prigione. Durante il viaggio la sua barca

incrocia quella di altri detenuti. Uno di loro gli dice che ora il socialismo era elettoralista, che la sua visione della rivoluzione era perdente, perché mancava della scienza del materialismo storico.

L'uomo, in quei pochi minuti prende coscienza del fallimento dell'anarchismo di fronte alla scienza marxista e si suicida, annegandosi nella laguna.

Quel film era il tipico esempio della spocchiosa arroganza dei marxisti di quegli anni, convinti che, forti dei loro gulag, avevano trionfato su quei poveri utopisti degli anarchici.

Tanti anni sono passati da allora. Il marxismo e la socialdemocrazia sono morti, fallendo miseramente nei loro progetti di emancipazione sociale.

L'anarchismo è invece ancora vivo nelle lotte sociali del pianeta.

"Quel film era il tipico esempio della spocchiosa arroganza dei marxisti di quegli anni, convinti che, forti dei loro gulag, avevano trionfato su quei poveri utopisti degli anarchici"

Anche Vittorio Taviani è morto. Non possiamo non notare la sua incoerenza. Ha preferito morire nel suo letto.

Dopo la constatazione del fallimento del marxismo, per un briciolo di dignità, avrebbe dovuto annegarsi nella laguna veneta.

PIETRO GORI

INNO DEL PRIMO MAGGIO

L'Inno del Primo Maggio fu scritto da Pietro Gori sulla base della melodia del Va' pensiero, il coro del Nabucco verdiano, nel 1892, nel carcere milanese di San Vittore dove era stato rinchiuso preventivamente*

Vieni o Maggio t'aspettan le genti
ti salutano i liberi cuori
dolce Pasqua dei lavoratori
vieni e splendi alla gloria del sol

Squilli un inno di alate speranze
al gran verde che il frutto matura
a la vasta ideal fioritura
in cui freme il lucente avvenir

Disertate o falangi di schiavi
dai cantieri da l'arse officine
via dai campi su da le marine
tregua tregua all'eterno sudor!

Innalziamo le mani incallite
e sian fascio di forze fecondo
noi vogliamo redimere il mondo
dai tiranni de l'ozio e de l'or

Giovinezze dolori ideali
primavere dal fascino arcano
verde maggio del genere umano
date ai petti il coraggio e la fè

Date fiori ai ribelli caduti
collo sguardo rivolto all'aurora
al gagliardo che lotta e lavora
al veggente poeta che muor!

** Indicazioni bibliografiche
Catanuto S., Schirone F. Il canto anarchico
in Italia nell'Ottocento e nel Novecento,
Zero in condotta, Milano, 2009*



Poeta son fedele a Pietro Gori
e, come lui sostenne Malatesta,
è giusto che la musa mia s'accori
per l'Umanità Nova, che spodesta
Mammona, tributando carmi e allori
al Libero Pensiero ed alle gesta
d'omini e donne che, per l'Ideale,
da un secolo fan vivere il giornale.

In questi dì frenetici assai vale,
siccome le attenzion vengon distolte
dal ragionare col sensazionale,
che vere riflessioni sian raccolte
n'una pubblicazion settimanale.
Così le puoi rilegger sette volte.
La foto è il mio modesto contributo
alla memoria. Amici vi saluto.

Giovanni Bartolomei da Prato

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.14 - 29 aprile 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta